

Corsi e ricorsi

Un «vizio» di chi scrive

Luigi Mascheroni analizza in un saggio l'uso dell'imitazione in letteratura

ELOGIO DEL PLAGIO: «IL COPIARE È UN'ARTE, DA MARZIALE AL WEB»

Andrea Grillini

È accertato che la scrittura creativa vive di imitazioni e il plagio è solo un inevitabile confronto con chi ci ha preceduti. Secondo Jorge Luis Borges, neppure Omero è originale. Il giornalista e scrittore Luigi Mascheroni riprende il concetto e aggiunge: «La letteratura è un continuo emulare, inseguire, mimetizzare, compenetrare, fondere, ispirarsi, riscrivere, citare». Un esempio per tutti, la favola di Cenerentola: «Dalla Cina all'Egitto, da Giambattista Basile a Charles Perrault, dai fratelli Grimm a Walt Disney, da Pretty Woman alla Cindarella di Kenneth Branagh è stata narrata in almeno trecento versioni diverse». E allora, un «Elogio del plagio» (Aragno, 269 pp., 20 €) a Luigi Mascheroni appare quasi indispensabile, e lo intesse inoltrandosi nella «Storia, tra scandali e processi, della sottile arte di copiare da Marziale al web». E se è vero che la letteratura «non conosce dominio riservato», che il plagio «è un vizio che viene da lontano» e che difficilmente l'uomo riesce a sottrarsi all'istinto di rubacchiare in casa d'altri, specialmente con il «copia e incolla» che facilita enormemente l'attività dei plagiatori, il saggio con una investigazione arguta e piacevole mette a nudo tanti insospettabili colpevoli di scopiazzare a destra e a manca. **Mascheroni, è proprio impossibile scrivendo non rubare qualcosa agli altri?** È praticamente impossibile. Quando si inventa una storia non si fa che riallacciarsi a tante storie già raccontate, e a meno che non si tratti di un genio assoluto - cosa che credo sia riservata a ben pochi intelletti in un secolo -, si devono fare i conti con gli altri. Ma tutto sta da come si «copia» o si «rielabora» e si «ricontra» ciò che si era acquisito leggendo altri libri. È chiaro invece che il «copia e incolla» classico è un

atto barbarico e anche volgare, che non aggiunge nulla alla letteratura.

Un esempio?

Il finale dei «Promessi Sposi» è «rubato» e aggiustato in qualche modo dal finale del secondo libro dei Maccabei. È scontato che Manzoni lo avesse letto, perciò il finale dei «Promessi Sposi» - «se ho raccontato bene questa storia ecc.» - è chiaramente un'eco della fine del secondo libro dei Maccabei. Manzoni, però, riesce a utilizzare quel passaggio in maniera straordinaria. Anche l'incipit - «Quel ramo del lago di Como» - è simile all'apertura di un capitolo della «Istoria della Compagnia di Gesù» di un Gesuita del Seicento, Daniello Bartoli. Se si legge tutta la prima pagina dei «Promessi Sposi» e tutta la pagina dell'«Istoria», ci si rende conto che affinità, espressioni, giri di frasi, singole parole, ritornano nel brano iniziale dei «Promessi Sposi».

Anche il plagio quindi, è un'arte?

È una suggestione. Ma se lo si fa in modo spudorato come D'Annunzio, è un furto impunito, o come il poeta Guido Gozzano. E pensiamo a Pirandello, che ha scopiazzato un saggio sull'umorismo solo perché gli serviva in tutta fretta come curriculum per accedere a una cattedra; e Salgari ha copiato due romanzi sui pellerossa americani, perché aveva la moglie ammalata e aveva

«Il finale dei Promessi sposi viene dal II libro dei Maccabei; ma Manzoni resta un genio»

Luigi Mascheroni
giornalista

bisogno di soldi in poco tempo. C'è chi l'ha fatto da furbacchione e chi l'ha fatto invece con grandissima arte e perizia, riuscendo a regalarci opere straordinarie.

Si spiega così il titolo del suo saggio?

Sì, perché, pur essendo una storia del plagio, non volevo dare giudizi critici né morali, e quando un furto di parole arricchisce il prodotto finale, è la letteratura che ne guadagna. Prima della «Lolita» di Nabokov, molti altri romanzi raccontano la storia di professori sedotti che si innamorano di ragazze e che pagheranno cara questa scelta. Ma nessuno l'aveva raccontato con la straordinaria capacità di scrittura di Nabokov.

Di nuovo basta solo che ci sia lo stile, come diceva Petrarca?



Uomo che scrive. Dipinto di Gabriel Metsu (National Gallery of Ireland, Dublino)

Imitazione, emulazione fino al plagio in Rete



Gli antichi parlavano di imitazione e di emulazione. Ne troviamo traccia in Charles Dickens, Bertolt Brecht, Edmondo De Amicis, Stephen King, Dino Buzzati, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Susanna Tamaro, Umberto Eco, Andrea Camilleri e J.K.Rowling la "mamma" di Harry Potter. Ma se consideriamo che con una ventina di idee sono stati scritti miliardi di romanzi, quello che potrebbe sembrare un plagio non è più un atto infamante. Oggi Internet facilita tutto. La rete è una cava con materiale infinito da rubare. E con un clic è tutto molto più facile e veloce. E i plagi (quelli veri) si sono moltiplicati esponenzialmente.

In fondo è così. Il problema per molti plagiari è che non hanno neppure lo stile, e allora sono solo dei ladruncoli da condannare. In quanti hanno raccontato la Storia di Romeo e Giulietta prima di Shakespeare? Nel Quattro - Cinquecento ne hanno scritto almeno venti scrittori, ed è chiaro che Shakespeare avesse letto buona parte di questi drammi, ma solo lui è riuscito a regalarci il capolavoro, azzerando tutto quanto l'aveva preceduto.

Rubano anche i giornalisti?

Con una battuta dico che senza il plagio la letteratura sarebbe più povera, mentre il giornalismo senza il plagio non esisterebbe. Potremmo citare esempi, sia di qualche decennio fa, sia dei nostri giorni, nomi molto famosi. Non è il caso di generalizzare, naturalmente, ma l'elenco che si potrebbe fare è sterminato. //